

DOMENICA 6 OTTOBRE

XXVII del Tempo ordinario

Ore 10.00 S. Messa

Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio

DOMENICA 13 OTTOBRE

XXVIII del Tempo Ordinario

Ore 10.00 S. Messa

MERCOLEDI 16 OTTOBRE

Ore 18.30 Riunione dei catechisti

Ore 21.30 Riunione del Consiglio Pastorale

VENERDI 18 OTTOBRE

Ore 21.00 Presentazione del libro “Come se fosse ora”

DOMENICA 20 OTTOBRE

XXIX del Tempo Ordinario

Ore 16.00 S. Messa e processione

della Madonna del Rosario

A seguire lettura della favola sotto il campanile



DOMENICA 27 OTTOBRE

XXX del Tempo Ordinario

Ore 16.00 S. Messa (don Luciano)



Il tempo sta cospirando contro Monsanto. Ormai tartassati dalle piogge incombenti non abbiamo potuto far altro che tentare di portare a compimento almeno per questa edizione la manifestazione che lo scorso anno vide il suo totale fallimento a causa naturalmente del maltempo. Bella la serata di Sabato; fortunatamente il clima piacevole ha contribuito ad invogliare i molti partecipanti a raggiungere Monsanto. Fin dal primo pomeriggio si è riscontrato un buon afflusso di persone molte delle quali attratte dalle fantastiche voci degli stornellanti. Il Coro parrocchiale di San Bartolomeo, infatti, in perfetto stile agreste ha animato il pomeriggio con i suoi stornelli fiorentini. Da fashionista come sono non potevo non apprezzare gli outfit dei cantanti in perfetto abbinamento con il tema della serata, il vino. Nel dopo cena invece, è stato il turno di Valerio Ranfagni con i suoi “Valerio e i belli dentro”. Il noto regista de “La Nave” di Rovezzano ha fatto piegare in due dalle risate gli oltre 150 spettatori; il quintetto fiorentino ha infatti portato sulla scena una serie di esilaranti sketches naturalmente in vernacolo fino alla mezzanotte. Come Comitato SS. Crocifisso e “Compagnia di Monsanto” eravamo terrorizzati dal fatto che a causa del freddo il pubblico pian piano si diradasse, ma il Ranfagni aveva talmente ipnotizzato i suoi spettatori immobilizzandoli fino alla fine dello spettacolo. E così, la prima giornata è stata portata a casa. Monsanto 1, maltempo 0! Ma era ancora troppo presto per cantar vittoria, come può l'uomo sfidar la natura? Il Sabato ci era andata di lusso ma bissare anche la Domenica sarebbe stata una grande botta di fortuna!!! Ma come al solito, da scaltri organizzatori di eventi, la Domenica pomeriggio eravamo tutti lì, pronti in prima fila per far partire le danze anzi le degustazioni...e naturalmente lo show! Ore 17.00 la serata si apre con i Syntesis, gruppo di musica folk-pop tra i cui membri vi è un personaggio un po' inusuale rispetto ai classici musicisti, Don Mario Costanzi; tutto sembra tranquillo, la serata prosegue a gonfie vele, quando uno stuolo di nuvole nere si avvicina a velocità supersonica! Guardiamo il cielo preoccupati, poi ci rivolgiamo al nostro metereologo di fiducia, il pittore Renzo Regoli, che oltre ad essere il creatore dei quadri stupendi che erano esposti in Piazza Don Cianferoni durante Calici d'Arte è anche un Giuliacci provetto. Le notizie che ci porta non sono positive, bufera in vista. Ma ancora non ci diamo per vinti, the show must go on!!! Ed infatti gli “Improvvisati” salgono sul palco all'oscuro di quanto stava per accadere... tre, due, uno!!! Il giudizio universale! Vento, lampi, tuoni sferzano su Piazza Don Cianferoni inondandola! Non ci resta che riderci su... dobbiamo accettare il pareggio, Monsanto 1, Tempo 1... ma c'è sempre il prossimo anno per rifarsi!

Io sono positiva, e voi??

Carolina





Il pensiero del Parroco

Nell'anno della fede: (X): Credo...la remissione dei peccati

Il simbolo apostolico si apre su una dimensione che oggi è particolarmente sentita. Non c'è giorno in cui non si senta parlare di scandali finanziari, scandali politici, responsabilità, colpe. Spesso le proporzioni di questi scandali sono così gigantesche che è impossibile capirci qualcosa. Una cosa è certa. Il nostro tempo ci ha messi di fronte ad una realtà indiscutibile: per parlare di colpa oggi non è sufficiente riferirci alla dimensione individuale e psicologica, ma implica anche la dimensione collettiva, sociale, storica. A nessuno di noi viene risparmiato di trovarsi implicato in esperienze di impotenza, di fallimento, di colpa, che spesso ci oltrepassano, al punto che si risolve la cosa dicendo: "Cosa c'entro io!" E così tutto viene stemperato in una generica responsabilità collettiva, o più facilmente viene negato e rimosso.

Viceversa, in passato si è insistito esclusivamente sulla colpa personale, ingenerando, soprattutto da parte dei pastori, dei micidiali sensi di colpa, in campi molto intimi come la sessualità, mentre in altri ambiti sociali, come la liceità della guerra, lo sfruttamento economico, il pagamento delle tasse, le norme del vivere civile, si lasciava ampiamente correre.

Quello che il Simbolo prospetta con l'espressione: "remissione dei peccati", non è certo né la

negazione della colpa, né la sua fissazione unilaterale, ma la liberazione, l'assoluzione del peccatore e la terapia della colpa. Dunque un aspetto del tutto positivo, che difficilmente incontriamo nella sensibilità del nostro tempo.

Questo accento positivo rinvia alla predicazione e al comportamento di Gesù. La sua predicazione del regno di Dio, cioè di un nuovo modo di rapportarsi a Dio, esige certamente in maniera netta la conversione, l'allontanamento da una vita di peccato. Ma con ciò Gesù non intende che gli uomini rimangano schiavi dei loro sensi di colpa o fare una vita di penitenza per il resto dei loro giorni. Semplicemente, Gesù invita a sperimentare l'amore accogliente di Dio che ha fiducia nell'essere umano e nelle sue possibilità, sebbene sempre fragili. Perciò si rivolge in particolare a tutti coloro che sono criticati, respinti e rifiutati dai rappresentanti ufficiali della religione. Infatti, a Gesù non interessa il Dio offeso e la sua legge, ma l'uomo divenuto colpevole e infelice, che egli non vuole condannare e punire, ma liberare e reintegrare nella piena umanità e nella comunione con gli altri uomini.

Dunque la remissione dei peccati è l'aspetto più rilevante del messaggio di salvezza di Gesù. Egli non era un tetro predicatore moralista, che tuonava da qualche

pulpito rinfacciando agli uomini i loro peccati. Era l'immagine concreta della misericordia di Dio che vuole che gli uomini siano sereni e pieni di vita e ad ogni situazione che mette in crisi questa pienezza, viene offerta una nuova possibilità. E non per sette volte, ma per settanta volte sette. Senza limiti.

La prassi della chiesa nei secoli successivi ha svuotato la remissione dei peccati di tutto il contenuto gioioso e riconciliante, riducendola a un atto giuridico, come se si pensasse di dover meritare la grazia di Dio con le proprie opere di penitenza. Assurdo! Perciò le persone non trovano alcun senso a celebrare il sacramento della riconciliazione. Si tratta di compiere un passaggio difficile: la conversione proviene da Dio e dal suo perdono. Non è conseguenza di una legge oppressiva che esige soltanto e dice: "tu devi". La conversione è conseguenza dell'annuncio del Vangelo, del lieto messaggio di un Dio che ci ama e ci perdona senza condizioni e ci dice: "tu puoi". Quando la chiesa saprà vivere questo passaggio, il perdono sarà davvero una festa.

don Alfredo



Cronache dalla Diocesi di Firenze o giù di lì...

Il Signore riserva sempre delle belle sorprese!

Eremo di Lecceto a Malmantile, mercoledì 11 settembre. La tradizionale tre giorni del clero all'inizio dell'anno pastorale sta ormai per giungere a conclusione. E' uno dei momenti più attesi dai sacerdoti: il Cardinale si appresta a leggere l'elenco dei trasferimenti e delle nuove nomine. Non c'è soltanto la lecita curiosità di sapere cosa va accadendo nella famiglia presbiterale e nella più larga comunità diocesana. Dietro a ogni nomina, a ogni trasferimento, a ogni incarico stanno delle persone, delle storie, delle comunità. Ogni spostamento porta con sé un carico di "sofferenze", perché ci sono legami vivi da recidere e riallacciare altrove, e di attesa, perché apre possibilità nuove; di tristezza, perché si perdono persone familiari, e di gioia, perché si apre la stagione di un impegno nuovo.

Quest'anno è toccato anche a me. In questi giorni sto completando il mio trasferimento dal Seminario per stabilirmi, per gli anni che Dio vorrà, a Castelfiorentino. Non più vicerettore, ma parroco di una grande realtà, viva e vivace. "Tieniti forte", mi disse il Cardinale prima di annunciarmi il nuovo incarico. Essere proposto a Santa Verdiana, effettivamente, è una gran bella responsabilità. Mi sono fidato del Vescovo che me lo chiedeva, mi fido del Signore che mi accompagna dove lui stesso desidera. In fin dei conti, io non ho chiesto niente. Ho detto sì – e sono felice.

Castelfiorentino per me in un certo senso è come tornare a casa. Per la verità, sono nato e cresciuto a Firenze, dove ho trascorso 40 dei miei 44 anni; gli altri 4, però, li ho vissuti a

Castelfiorentino nella mia prima esperienza pastorale. Si dice che il primo amore non si scorda mai ... mi sa che è proprio vero! Dal 1997 al 2001, prima di diventare Segretario del Card. Antonelli e dunque corrispondente dalla diocesi per *Il Tralcio*, ho avuto modo di crescere come uomo e come prete nel servizio alle comunità di Santa Verdiana e di Petrazzi. Ho imparato a misurare la pastorale sulla vita concreta delle persone che camminavano con me sulla via della fede. Ho visto con i miei occhi le cose grandi che il Signore è capace di fare, anche a partire da poco, pochissimo. Colori, profumi, volti e profili della Valdelsa mi sono diventati familiari. Lasciarli, allora, non fu facile – anche se presto capii che il Signore era stato molto generoso con me chiamandomi al servizio diretto del nostro Vescovo.

Ritornarci fa una certa impressione. Il paese è un po' cambiato. La crisi economica batte forte anche qui. L'immigrazione ha connotati diversi da quella di quindici anni fa. A volte mi sembra di notare qualche tratto di eccessiva sfiducia. Castelfiorentino resta però un paese bello, e la comunità cristiana che lo abita una realtà davvero edificante, in salute. In occasione della festa di San Francesco insieme alla locale Confraternita di Misericordia abbiamo inaugurato una statua del Poverello di Assisi di Niccolò Niccolai, castellano trapiantato in Mugello, e benedetto i nuovi locali destinati all'accoglienza delle famiglie che vi si recano per la distribuzione di generi alimentari. La statua è posta all'incrocio della vecchia 429 con le strade che portano al piazzale

della chiesa. San Francesco sta lì, una mano rivolta verso l'alto, come a prendere la grazia che scende dal cielo, e una verso il basso, quasi a far scendere sulla terra i doni di Dio. Chi passa, però, se alza lo sguardo, ha l'impressione di un San Francesco che richiama l'attenzione sulla chiesa antistante. Un'opera d'arte è tale se è capace di smuovere l'anima, sennò è solo di arredo. A Rio Papa Francesco ricordava che Dio passa agli incroci della vita degli uomini e lì vi si fa trovare. Quella statua invita ad alzare il cuore insieme allo sguardo, a non camminare ripiegati su di sé e sui propri pensieri, ad accogliere la grazia che particolarmente nella celebrazione dei sacramenti viene donata e a restituire nelle opere di misericordia, nella carità generosa, attenta e concreta, quanto ricevuto dall'amore di Dio. Per questo, al termine della messa, è stato significativo benedire quei locali destinati a una attenzione delicata e vera ai bisogni di chi si trova in necessità. Gli incroci sono un luogo che non possiamo attraversare con indifferenza.

Il catechismo è ricominciato. Sto tornando a prendere in mano le molteplici realtà che fanno la vita della parrocchia e del paese, per quanto mi compete. In questo momento tutto sembra sovrachiantante, quasi uno *tsunami* pastorale! Il naufragar m'è dolce in questo mare? Sì! E quando le acque si saranno un po' calmate sarà ancor più bello servire nella ordinarietà, fatta di quotidiano e di straordinario, la vita di quanti d'ora in poi occupano con Gesù lo spazio prevalente del mio cuore di prete. don Alessandro

Le parabole

Marco è molto attento ai gesti di Gesù, alle reazioni degli ascoltatori. Nel quarto capitolo però concentra alcuni insegnamenti in forma di parabola. Gesù parla in parabole alla folla e poi, in privato, spiega ai discepoli, non per scelta esclusiva ed elitaria, ma ad indicare che entrambe le categorie non comprendono perché la conoscenza di Gesù è dono di Dio che si accoglie nella fede, il che implica una decisione, una presa di posizione da parte dell'ascoltatore, chiunque egli sia, nella specifica situazione in cui viene a trovarsi. La pedagogia di Gesù trae esempi dalla vita quotidiana per far comprendere il mistero del progetto di salvezza di Dio.

Il seme

Tema fondamentale delle prime parabole è il seme. Gettare il seme è un gesto umano di speranza in un intervento efficace di Dio che farà ripartire la storia della salvezza dopo la rovina. Nella Bibbia descrive l'intervento decisivo e salvifico di Dio (Os 2,15). Anticamente la semina avveniva prima dell'aratura e questo ci consente di comprendere i 3 esiti fallimentari della parabola. Il seme cade in luoghi in cui non porta frutto e solo una parte va sul terreno buono. Ma la parabola non è un calcolo statistico. Nonostante lo sciupio e l'apparente fallimento, l'esito finale è garantito per il solo fatto che il seminatore è uscito a seminare, il regno di Dio ha iniziato la sua marcia irresistibile nella parola e nell'azione di Gesù.

La spiegazione

Un versetto appare piuttosto inquietante: "A voi è dato conoscere il mistero del regno di Dio; ma per quelli di fuori tutto diventa enigmatico" (Mc 4,11). Sembra una esclusione; l'annuncio non è dunque per tutti? In realtà la sentenza di Gesù mette in evidenza la libera iniziativa di Dio che comunica ai discepoli il suo progetto di salvezza: il mistero del suo Regno. La parola di Gesù è dunque possibilità di salvezza ma nel contempo non può non essere annuncio di giudizio per coloro che non l'accolgono. Gesù diventa l'enigma più oscuro per colui che non è disposto a cambiare i suoi schemi su Dio. Ecco quindi la spiegazione,

probabilmente proveniente dalla comunità primitiva cristiana, che adatta l'insegnamento di Gesù ai convertiti, bisognosi di essere incoraggiati e sostenuti in mezzo alle difficoltà. Solo chi entra in sintonia con Gesù ha la chiave per comprendere la parola. Di qui la necessità dei discepoli di essere introdotti nella sua comprensione. La spiegazione è quindi un invito a tradurre a livello pratico, nella vita comunitaria, l'annuncio del Regno di Dio.

La lampada e il germoglio

Segue poi la lucerna che viene posta sul lucernario (già in Elia la "parola era come una lampada"). La rivelazione del regno di Dio tende ad illuminare tutti, si propaga apertamente, ma è sempre la misura dell'attenzione vigilante e della adesione aperta che decidono dell'efficacia salvifica dell'annuncio. La forza dell'annuncio avvia il processo del misterioso germogliare, crescere e maturare del seme, senza che il contadino quasi se ne accorga, fino alla gioia e alla festa della mietitura. E' l'agire di Dio che porta a compimento, nei tempi e nei modi che egli conosce, il suo disegno di salvezza. L'inizio può essere insignificante come un chicco di senapa, ma il punto di arrivo è meraviglioso. E qui è richiesta una speranza e una fiducia che si fondano non sul calcolo delle probabilità o sulle previsioni del futuro, ma sulla fedeltà e potenza di Dio che si manifesta nel quotidiano della storia.

Amare la vita

E' l'invito ad amare la vita nella sua interezza, come succede, con le sue luci e le sue ombre, con i ritmi con cui accade. *"La vita ha una sua lentezza: se la neghi perdi il colore, perdi il sapore, il colore e il sapore della vita vera, quella autentica. Fuggi l'inganno dell'illimitato, che ti fa stare in quello che succede senza esserci, perché i tuoi occhi sognano altro. Sono già altrove. E non sono alla pagina della vita che stai leggendo, al volto che stai incontrando, all'emozione che ti sta sfiorando"* (A. Casati).

In un mondo in cui tutto è precario, sappiamo vivere con fedeltà la nostra esperienza lavorativa, ascoltare con cura le persone che incontriamo, riflettere consapevolmente su ciò che ci accade? Sappiamo comunicare la fede

portare la Parola nella vita
attraverso la vita
come faceva Gesù?

